

FILI DI FUMO

Amo i paesi con portici e logge altere,
amo percorrere la quiete di quell'ombra,
scoprire i tesori che nasconde,
là dove il legno trasuda l'odore
del pane o del cuoio lavorato
o dove l'aroma del caffè si effonde
come incenso da turibolo esalato...

Amo sedermi al tavolo di un bar
tra sconosciuta gente, guardare
oltre quei vetri il mondo, come si confonde:
l'apparizione di un gatto tra le gambe,
il lampo degli sguardi negli specchi,
frammenti di sogno in balenare d'occhi...
poi... quei fili di fumo che dalle tazze
sul banco allineate s'alzano,
come a voler sfuggire un fato ostile,
come di anime, che nessuna forma imprigiona,
di quell'afflato vivono, a volte soggiacciono,
in un continuo inseguirsi, confondersi,
intrecciarsi...
per poi dissolversi, liberandosi,
liberandomi dal mio pensare...

Io che seduto qui come chi si compiace
di far suprema ragione del suo giorno
questo neghittoso cader preda
della sottile soddisfazione
che il perduto trascorrere del tempo procura,
partecipo del gioco come posso,
nel muto cicaleccio dei pensieri,
e del mio filosofare
- spiccioli spesi peraltro senza alcuna fatica -
traggo immanente conclusione,
senza bisogno d'indagare oltre,
perché la vita è tutta lì,
semplicemente:

in quei fili di fumo,
nel dipanarsi di un attimo...
e poi più niente.